

L'intervista

Marisa Rodano

“I miei 99 anni in questo Paese senza più memoria”

— “ —
Gli episodi di antisemitismo e fascismo mi hanno riportato ai giorni più bui della nostra storia. Ma chi li ha vissuti non dimentica

— ” —
 di **Maria Novella De Luca**

ROMA — «Questo rigurgito di antisemitismo, questa pericolosa rivalutazione del fascismo sono preoccupanti, fanno paura. Siamo un paese senza memoria. Ma noi che quegli anni li abbiamo vissuti, non dimentichiamo. Rivedere scritte naziste sulla porta di una famiglia ebrea, le svastiche sui muri, mi ha riportato ai giorni più atroci della nostra Storia». È il crepuscolo nel grande salotto di Marisa Cinciari Rodano, novantanove anni compiuti orgogliosamente dieci giorni fa, un secolo (quasi) di vita antifascista e in difesa dei diritti delle donne. I quadri di Mafai e Guttuso, un pianoforte a coda, il ritratto di Franco Rodano, intellettuale cattolico, “ponte” per molti anni tra la Chiesa e il Pci, compagno di scuola al liceo “Visconti” e poi marito per quarant’anni. La foto di Togliatti, anche. Un portoncino segreto nasconde una villa anni Venti immersa nel verde, tra le mura di Porta Latina. «Abito qui da sempre», dice Rodano, «qui c’è la mia storia». Cinque figli, undici nipoti, una schiera di pronipoti, comunista, tra le fondatrici dell’Udi, l’unione donne italiane, militante nella Resistenza «ma non ho mai preso un’arma in mano se non per trasportarla». Prima donna vicepresidente della Camera, deputata e senatrice, poi

parlamentare europea, Marisa Rodano è tenacemente legata al presente. Memoria limpida, sguardo ironico, appena appoggiata al bastone, il pacchetto di Marlboro sempre accanto. «Che senso ha smettere di fumare – scherza ruvida – ormai sono arrivata fin qui».

Marisa Rodano, perché siamo un paese che non ricorda?

«La cesura della memoria collettiva è avvenuta con la generazione del ’68. I ragazzi di quegli anni non hanno trasmesso ai loro figli il racconto di ciò che li ha preceduti. Il fascismo, l’antifascismo, la Resistenza. Chi si ricorda di via Rasella, delle Fosse Ardeatine? Provate a chiedere a un diciottenne chi era De Gasperi. O Di Vittorio. Le ultime generazioni hanno dato per certe le nostre conquiste. Oggi la realtà ci smentisce».

E senza l’antidoto della Storia quelle tragedie possono tornare?

«Lo abbiamo sotto gli occhi. Le formazioni neonaziste sono in tutta Europa, l’Europa stessa si sta spezzettando in nome del sovranismo, la Lega di Salvini semina odio. Mi dispiace essere arrivata a cento anni per vedere tutto questo».

Cosa può fare la sinistra?

«Può fare moltissimo ma deve unirsi. Invece continua a dividersi. Salvini e le destre usano toni che ricordano la violenza della campagna elettorale del 1948. E possono vincere».

Lei era da poco entrata nel Pci, dopo aver militato nel Movimento dei cattolici comunisti e fondato nel 1944 l’Udi. In “Memorie di una che c’era” racconta la sfida di portare le donne ai seggi.

«Il diritto di voto non bastava, bisognava che le donne uscissero di casa per andare a votare. Era l’inizio di una emancipazione – termine che non piaceva al femminismo – che parlava di parità dei sessi e di salari, divieto di licenziamento, maternità, congedi. Poi la legge sul divorzio, quella sull’aborto. Conquiste

enormi».

Tra le compagne dell’Udi c’era anche Nilde Iotti.

«Siamo state grandi amiche. Andavamo insieme a comprare le stoffe per farci i vestiti, alle riunioni dell’Udi arrivava con grandi cestini di frappe fatte in casa. Ricordo Nilde e Togliatti, una sera, davanti al Colosseo, mentre aspettavano l’autobus per andare a passeggiare sull’Appia, cercando di seminare la scorta. Era qui, in questa casa, che Togliatti incontrava in segreto monsignor Giuseppe De Luca, nei primi tentativi di dialogo tra il Pci e la Chiesa».

Per il Pci un amore “irregolare”.

«Mi criticarono allora nel partito, perché frequentavo quella coppia non sposata. Ma noi eravamo amici veri. Di Nilde ho sempre ammirato la tenacia nel voler trasformare in leggi i principi costituenti sulla parità dei sessi».

Proprio ricordando Nilde Iotti lei ha scritto che quelle conquiste sono oggi in pericolo.

«Anche qui è mancata la trasmissione storica. Le ragazze oggi danno per certa la loro libertà, mentre la nuova precarietà del lavoro sta mettendo in discussione tutto».

Cinque figli facendo politica.

«Ho avuto un marito molto bravo con i bambini. Ma asili nido e tempo pieno sono stati una rivoluzione».

Essere una testimone del tempo.

«È bello e faticoso. Scrivo e riscrivo le mie memorie. I ricordi sono ormai difficili da mettere in ordine. Ma ci sono gli affetti, i giornali, i libri. E la politica. Nonostante l’amarezza dei tempi, ancora mi appassiona».

